

contraddice discorso che il figlio si era preparato mettendosi al livello di un salariato, e gli ridona la dignità di figlio. Questi tre oggetti sono un “annuncio” che il padre fa al figlio minore che egli non ha mai cessato di considerarlo come un figlio.

Così è il comportamento di Gesù nei confronti dei peccatori e dei pubblicani con il quale egli rivela il volto del Padre: con il suo comportamento egli annuncia loro che essi non hanno mai perso la loro dignità davanti a Dio. Questo è *il volto del perdono* di Dio. Nessun uomo può legittimamente impostare il suo rapporto con Dio da “schiavo”. Questo è ciò che Gesù annuncia mangiando con i peccatori e i pubblicani. Qui si colloca è il vero momento “favorevole” alla conversione: l’incontro con un Dio misericordioso, che non si interessa delle nostre *liste di peccati* – come quella che il figlio minore si era preparato – ma ci chiede di essere figli e non servi. E’ l’amore del padre che fa rinascere il figlio, lui al massimo avrebbe chiesto di

essere un “salariato”. In Osea 16,18 Dio dice ad Israele descrivendo i giorni del suo intervento salvifico definitivo: *tu non mi chiamerai più mio padrone...*

Dio fa festa quando “ritrova” un figlio...

Nel testo della parabola nella “somialianza” dei due figli nei confronti del padre, si trova l’annuncio che in essa Gesù intende fare. E’ un annuncio sconvolgente, che già era presente nelle due più brevi parabole che aprono il capitolo. Per Gesù ciò che Dio richiede da ogni uomo e donna, il fondamento del perdono, è quello di lasciarsi considerare come “figli” e mai come schiavi... questo è il “vangelo” che scardina il peccato del peccatore e le illusioni di auto salvezza dell’uomo religioso di ogni tempo.

Il volto di Dio che Gesù rivela non è quello di un “padrone” che va in cerca di *prestazioni religiose*, ma quella di un padre che fa festa quando ritrova un figlio che accetta di lasciarsi rivestire delle *vesti più belle*, che accetta di ricevere l’anello al dito, e di calzare i sandali dell’uomo libero. E’ questo un altro annuncio che incontriamo nel nostro cammino quaresimale.

Il “volto” del perdono...

Gs 5, 9. 10-12

2 Cor 5, 17-21

Lc 15, 1-3. 11-32

Nella quarta domenica di Quaresima dell’anno C troviamo il testo assai noto della parabola di Luca comunemente chiamata dal “Figlio prodigo”. E’ un passo in più nel nostro itinerario quaresimale verso la Pasqua e che ci rivela un altro aspetto del “volto” del nostro cammino.

Qual è, indipendentemente dai titoli che potremmo tentare di assegnarle, il messaggio della parabola del *Vangelo di Luca*. Per comprenderlo occorre partire dai diversi “indizi” che il testo stesso ci presenta.

Di fronte al Dio di Gesù

Il primo “segnale” che il testo stesso ci fornisce per la sua interpretazione è rappresentato dai versetti che introducono la parabola e che anche il lezionario liturgico riporta. Si tratta dei vv. 1-3 del cap. 15 del *Vangelo di Luca*. Dopo questi versetti, che sono introduzione all’intero capitolo, non segue immedia-



tamente la nostra parabola, ma Luca ne inserisce prima altre due che presentano alcune “affinità”, cioè la parabola della “pecora smarrita” (vv. 4-7) e della “dracma smarrita” (vv. 8-10). Il legame tra le tre parabole del cap. 15 di Luca è dato soprattutto dai verbi ἀπόλλυμι (perdere) e εὕρισκω (trovare) che ricorrono rispettivamente sette e otto volte nell’intero capitolo.

L’introduzione ci fornisce una preziosa chiave di lettura del testo. Infatti in essa si presenta una situazione concreta della vita e del ministero di Gesù che poi potremo ritrovare “ricostruita” nella parabola. Vengono messi in

scena tre personaggi: Gesù, peccatori/pubblicani, farisei/scribi. I pubblicani e i peccatori si avvicinano a Gesù e gli scribi e i farisei, cioè gli uomini religiosi del tempo, mormorano perché egli li accoglie e siede a mensa con loro. Allora Gesù, di fronte a questa chiusura, degli uomini religiosi del suo tempo e di ogni tempo... narra questa parabola nella quale non è difficile cogliere la “ricostruzione” di quella medesima situazione. Nel padre possiamo vedere infatti il comportamento di Gesù che riaccoglie colui che era andato in un paese lontano; nel figlio minore possiamo vedere certamente i peccatori e i pubblicani che si avvicinano a Gesù forse senza avere nemmeno loro un giusto modo di accostarsi a Dio; infine abbiamo il figlio maggiore che rappresenta bene scribi e farisei nella loro chiusura davanti al comportamento di Gesù.

Cosa ci dice questo primo “indizio” che il testo ci fornisce? Da questo particolare scopriamo che nella parabola siamo guidati a discernere il nostro modo di stare davanti a Dio, la nostra “sintonia” con il volto del Padre che Gesù è venuto a rivelarci. Ogni falsa “re-

ligiosità” è messa con le spalle al muro, dal racconto di Gesù... che alla fine ci obbliga a “prendere posizione”: rimanere chiusi nella nostra immagine di Dio o aprirci al “liberante” volto di Dio che ci “rivela” l’Evangelo.

Trattami come uno dei tuoi salariati...

C’è qualcosa che accomuna il figlio maggiore e il figlio minore... essi sono veramente fratelli e si assomigliano più di quanto potremmo immaginare leggendo la parabola in modo superficiale. Entrambi si sentono come “salariati” davanti al loro padre.

Il figlio minore partito per una terra *lontana*, quando decide, spinto dall’interesse più che dal pentimento, di ritornare alla casa di suo padre che egli aveva abbandonato sperperando la parte di patrimonio che il padre gli aveva dato... prepara il suo discorso da rivolgere al padre per essere ri accolto. Egli al padre vuole chiedere di riaccoglierlo e di trattarlo “come uno dei suoi *salariati*?”. Ma il padre non permetterà che il figlio “pronunci” queste parole...

Anche il figlio maggiore sta davanti al padre come un servo. Adirato con il padre, che ha accolto il figlio minore e per lui ha fatto uccidere il vitello grasso, afferma: «*Ecco da tanti anni ti servo...*». Ma anche in questo

caso la risposta del padre va in direzione totalmente opposta. Al maggiore egli dice «*figlio, tu sei sempre con me...*». Non prende nemmeno in considerazione l’argomento del “servizio”, ma evoca unicamente la “relazione”, che intercorre tra un padre e un figlio.

I due figli dunque si “sentono” entrambi “servi”. Due immagini che dicono il modo di percepire la relazione con Dio di coloro che entrano in contatto con l’annuncio di Gesù. Il figlio maggiore rappresenta gli uomini religiosi che vivono da “servi” nei confronti di Dio e credono di essere considerati da lui in base alle loro prestazioni. Dio dovrebbe “dare a loro” in base a ciò che essi gli danno... in base al loro servile rapporto con lui.

Il figlio minore d’altra parte rappresenta i “lontani” che si riavvicinano a Dio “influenzati” da quella sua immagine che gli stessi uomini religiosi hanno loro insegnato con il loro comportamento... hanno imparato a “vedere” il volto di Dio non come quello di un padre, ma come quello di un padrone che pretende dal loro “un risarcimento” per il loro peccato... delle prestazioni per essere

“riaccolti” in quella casa dalla quale si erano allontanati.

La veste, l’anello, i sandali...

Come si rivela allora il volto di Dio in Gesù? Lo vediamo, come già abbiamo accennato, nel fatto che il padre “rifiuta” da entrambi i figli di essere considerato come un “padrone”. Questo rifiuto è descritto da dei gesti che il padre ordina ai suoi servi di compiere nei confronti del figlio. Sono questi “gesti” la risposta del padre alle parole del figlio che ritorna. I servi devono portare al figlio minore *l’abito lungo*. E’ l’abito d’onore, l’abito di festa, l’abito del signore della casa e non l’abito del servo. Con questo gesto il padre ridona la dignità di figlio. Il secondo gesto che i servi devono compiere nei confronti del figlio ritornato è quello di porgli *l’anello al dito*. Così il figlio viene ristabilito nella sua dignità filiale (l’anello con il sigillo). Riacquista il potere e la dignità di prima rispetto ai servi del padre. Infine i servi devono calzare i piedi del figlio minore con *i sandali*. I sandali sono il segno di un uomo libero, mentre lo schiavo cammina a piedi nudi.

Il padre con questi tre oggetti che fa portare al figlio dai suoi servi contraddice ogni previsione del figlio minore,